

Le tombe del VI e V secolo a.C. della necropoli di Capua – materiali ritrovati per lo studio della comunità arcaica¹

Ellen Thiermann

Si presentano in questa sede i risultati preliminari dello studio di alcuni contesti tombali inediti della necropoli ‘Fornaci’ dell’antica Capua, una delle più importanti città della Campania in età arcaica (fig. 1), della quale il grado di etruscità viene ampiamente discusso.

L’analisi si è svolta nell’ambito della ricerca di dottorato “*Campania aperta. Untersuchungen zu kulturellen Identitäten in Kampanien vom 6. bis 5. Jh. v. Chr. anhand der Nekropole von Capua in ihrem regionalen Kontext*” in corso presso l’Università di Amsterdam, integrata nel progetto “*Italische Kulturen in Süditalien und Sizilien vom 7. bis 3. Jahrhundert v. Chr.*” dell’Istituto Archeologico Germanico di Roma e realizzata in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta e l’autore dello scavo.

L’esame complessivo delle circa 150 tombe delle ultime due fasi (V e VI, 575-400 a.C. ca.) della vastissima necropoli, scavata negli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso e ancora sostanzialmente inedita², offre un’analisi contestuale per molti materiali conosciuti primariamente attraverso collezioni museali³ e completa una parte della nostra lacunosa documentazione archeologica su Capua arcaica ed alto-classica. I nuovi dati ottenuti costituiranno l’ordito di un’analisi più approfondita della comunità capuana che si integrerà nel più ampio discorso sulla formazione e lo sviluppo delle diverse forme di identità culturali nella Campania preromana⁴.

La necropoli “Fornaci”

La necropoli ‘Fornaci’ costituisce l’unica area sepolcrale di ampie dimensioni in uso durante il VI e V secolo a.C. a Capua oggetto di indagini sistematiche, le altre necro-



Fig. 1. La Campania di epoca arcaica.

* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema “Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico”.

¹ Ringrazio la Soprintendenza Archeologica di Caserta e Benevento e Werner Johannowsky per l’opportunità offertami di studiare i materiali, e la fondazione Gerda Henkel per l’assegnamento di una borsa di studio al DAI di Roma. Tutte le foto sono dell’autrice.

² Per i corredi editi: JOHANNOWSKY 1983.

³ Si veda la serie del Catalogo del Museo Campano: *Capua Preromana*, Vol. II, VIII, IX e CVA Capua, Museo Campano II-IV.

⁴ Contributi cruciali dell’ormai vastissima bibliografia: LEPORE 1976; COLONNA 1992; MUSTI 1992; CERCHIAI 1995; BELLELLI 2006.

Fig. 2. S. Maria Capua Vetere con la segnalazione della necropoli Fornaci.

poli invece si conoscono solo attraverso scarse notizie e un ricchissimo numero di materiali oggi sparsi nei musei di tutto il mondo. Rispetto alle notizie conosciute relative alle altre aree sepolcrali coeve, la necropoli 'Fornaci' sembra essere costituita da tombe meno sontuose forse perché appannaggio di una diversa composizione sociale di defunti.

La necropoli di località Fornaci è situata a nord-ovest della città in un settore attualmente edificato fra la Via Appia, la linea ferroviaria e l'anfiteatro campano che l'ha in parte obliterata, ma in origine doveva estendersi oltre questi limiti ed era in uso senza soluzione di continuità sin dalla prima età del Ferro (fig. 2).



Benché numerose siano le tombe già sconvolte in antico, e permangano dubbi sulla coerenza di determinati contesti, la maggior parte di questi si è conservata intatta. La documentazione di scavo resa accessibile, sebbene lacunosa, consente di collegare molti corredi con il contesto tombale di provenienza e permette osservazioni sull'organizzazione spaziale della necropoli incluso il tentativo di una ricostruzione della pianta dell'intera area sepolcrale.

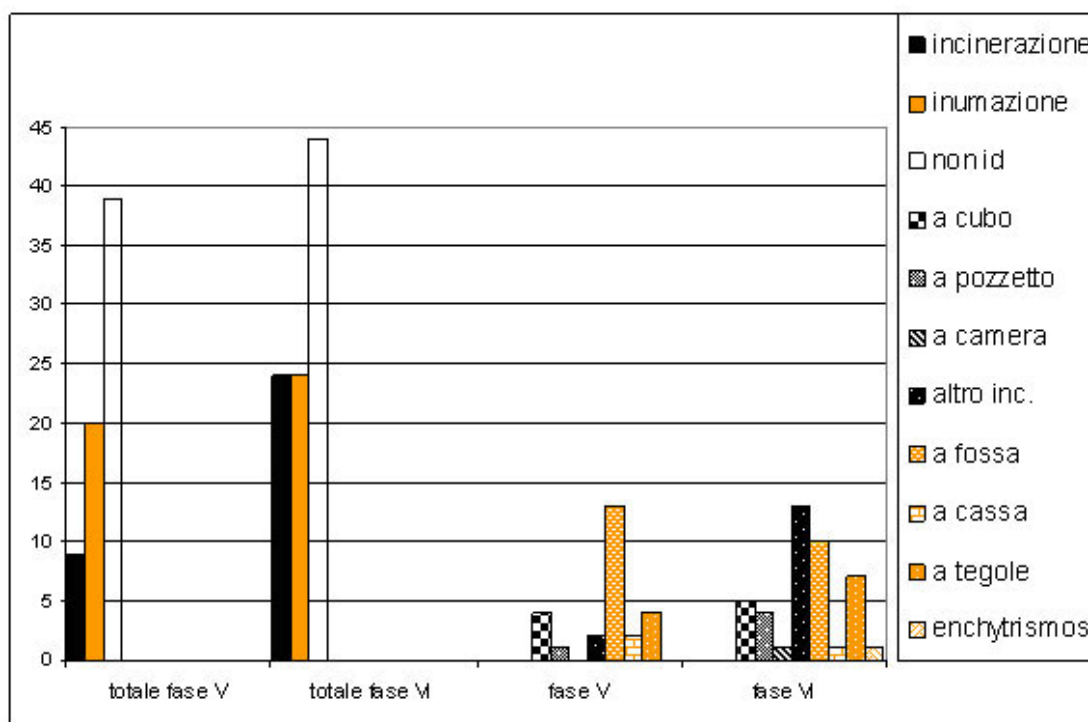


Fig. 3. Capua. Necropoli Fornaci, rituale funerario delle fasi V e VI.

Riti funerari

Durante le fasi V e VI si riscontra una grande varietà e uno sviluppo diacronico nella tipologia tombale; cremazioni ed inumazioni sono praticate contemporaneamente in diversi tipi di tombe (fig. 3). Le tombe ad inumazione sono più frequentemente a fossa semplice, ma possono anche presentare una copertura o una cassa in tegole o, in casi più rari, una cassa di tufo. Vengono inoltre usati sarcofagi o letti funebri lignei dei quali alcuni, databili alla prima metà del V secolo a.C., sono decorati con serie di piccole *appliques* fittili policrome (fig. 4).



Fig. 4. Capua. Appliques fittili policrome usate per la decorazione di sarcofagi o letti funebri lignei.



Fig. 5. Capua. Tomba a cubo F1426 (fase V).

La cremazione viene reintrodotta verso l'inizio del VI secolo per diffondersi sempre di più fino a comparire al pari delle inumazioni durante il secolo successivo, superando la percentuale maggiormente limitata di cremazioni in altre necropoli indigene campane.

Attestata è sia la forma primaria della cremazione con i resti ossei e il rogo sepolti insieme *in situ* (*bustum*), che quella secondaria con le ceneri raccolte in un'urna. Una variante è costituita dalle "tombe a cubo" (fig. 5), fenomeno elitario che si riscontra a Capua a partire dalla prima metà del VI secolo a.C., ma conosce la sua più ampia diffusione nella fase VI. Le casse di tufo a forma di cubo presentano un incavo interno nel quale veniva deposto un grande contenitore di bronzo o di ceramica attica figurata, contenente le ceneri, e venivano chiuse con un coperchio a doppio spiovente.

La fase V (575-520 a.C.)

I corredi delle 'nuove' tombe appartenenti alla fase V sono generalmente semplici, composti da un servizio da banchetto in bucchero pesante locale: un *kantharos* su basso piede, una *oinochoe* di forma tipicamente campana e un'olletta, attestata anche in argilla grezza. Spesso vengono deposti anche un balsamario e una coppa carenata, ancora in bucchero pesante locale (fig. 6, t. F767).



Fig. 6. Capua. Fase V, tomba F767.

Le importazioni iniziano dalla seconda metà del secolo con la ceramica attica, rappresentata esclusivamente da *kylikes* a figure nere (coppe dei Piccoli Maestri e di tipo A) e con le coppe di tipo ionico di varia provenienza. I rari contesti che comprendono armi si distinguono spesso anche per la presenza di graffiti etruschi (fig. 7, t. F468) o di ceramica attica (fig. 8, t. F491). Le fibule, sempre in ferro e deposte in due o tre esemplari, sono rare e sono state in tutti i casi rinvenute in tombe in cui il sesso del defunto non è precisabile.



Fig. 7. Capua. Fase V, tomba F468.



Fig. 8. Capua. Fase V, tomba F491.

La fase VI (520-400 a.C.)

Con l'inizio della fase VI il bucchero diminuisce progressivamente, ma rimane attestato in numerose forme almeno fino al primo quarto del V secolo a.C. Appaiono invece le nuove classi della ceramica campana a vernice nera e a figure nere ornamentale, accanto a crescenti e sempre più varie importazioni attiche che, dopo aver raggiunto il loro vertice nel secondo quarto del V secolo, diminuiscono drasticamente. Il corredo di base continua ad essere un servizio da banchetto, composto ora da una *kylix* e/o uno *skyphos* e dalla caratteristica *situla* o un'anfora (fig. 9, t. F276, fig. 10, t. F1128). La *lekythos* attica è attestata solo dopo l'inizio del V secolo e in un numero molto limitato di tombe. Continua la modesta presenza di fibule di ferro, mentre le armi mancano del tutto. Nella seconda metà del V secolo il numero delle tombe si riduce sensibilmente e nei pochi corredi del periodo predomina un servizio di ceramica a vernice nera e a bande locale (fig. 11, t. F489).



Fig. 9. Capua. Fase VI, tomba F276.



Fig. 10. Capua. Fase VI, tomba F1128.



Fig. 11. Capua. Fase VI, tomba F489.

Nella distribuzione delle tombe delle fasi V e VI della necropoli Fornaci si riconoscono piccoli gruppi, presumibilmente su base di parentela. Essi inoltre sono spesso caratterizzati da una preferenza per lo stesso rito funerario, il tipo di tomba e una simile scelta del corredo manifestando l'aderenza a modelli ideologici, religiosi o sociali diversi all'interno della comunità capuana. Se quest'evidenza funeraria non si presta a conclusioni di carattere etnico o storico-politico, è possibile riconoscere l'immagine di una comunità urbana e complessa che nel periodo tardo-arcaico riesce ad elaborare una cultura ibrida fra mondo indigeno, greco ed etrusco.

Ellen Thiermann
Deutsches Archäologisches Institut Rom
www.dainst.org
ellen_t@gmx.de

BIBLIOGRAFIA

- BELLELLI V., 2006, *La tomba "principesca" dei Quattordici Ponti nel contesto di Capua arcaica*, Roma.
- CERCHIAI L., 1995, *I Campani*, Milano.
- COLONNA G., 1992, "Gli Etruschi", in *La Campania fra il VI e il III secolo a.C.* Atti del XIV Convegno dei Studi Etruschi ed Italic, Benevento 24-28 Giugno 1981, Firenze: 65-72.
- D'AGOSTINO B., 2001, "Gli Etruschi in Campania", in G. CAMPOREALE (a cura di), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona: 236-251.
- JOHANNOWSKY W., 1983, *Materiali di età arcaica della Campania*, Napoli.
- LEPORE E., 1976, "Timeo in Strabone V 4,3 C 242-243 e le origini campane", in *L'Italie préromaine et la Rome républicaine. Mélanges offertes à Jaques Heurgon*, Rome: 573-585.
- MUSTI D., 1992, "Per una valutazione delle fonti sulla storia della Campania fra VI e il III secolo", in *La Campania fra il VI e il III secolo a. C.* Atti del XIV Convegno dei Studi Etruschi ed Italic, Benevento 24-28 Giugno 1981, Firenze: 31-46.